

Rileggendo i classici del lavoro / 32

Il valore sociale delle organizzazioni sindacali. Rileggendo J. Fiorito e I. Padavic, *What Do Workers and the Public Want? Unions' Social Value*

(in *ILR Review*, 75(2), 2022, pp. 295–320)

di Anna Marchiotti

L'importanza di riconoscere i sindacati quali protagonisti del miglioramento sociale è al centro della ricerca proposta da J. Fiorito e I. Padavic.

I due Autori - non nuovi allo studio dei sistemi di relazioni industriali - offrono nel loro saggio, intitolato "*What Do Workers and the Public Want? Unions' Social Value*", un'interessante analisi circa i benefici che la funzione sociale dell'agire sindacale potrebbe portare, tanto al loro interno, contrastando il declino del movimento, quanto al loro esterno, incentivando lo sviluppo della dimensione collettiva.

Per quanto la ricerca si basi sulla realtà americana - per certi versi distante dalle peculiarità del contesto italiano - lo studio offre un'occasione unica per riflettere sul ruolo e sulla portata del futuro delle organizzazioni sindacali.

Dal punto di vista teorico, i dibattiti sulla funzione del sindacato risalgono a più di cent'anni fa. Ciò che qui interessa ai due Autori sono in particolare due dimensioni dell'agire sindacale: l'una, definita "instrumental sindacalism", volta alla tutela degli "interessi acquisiti" dei lavoratori, e l'altra, nominata "prosocial unionism", tesa al miglioramento della società nel suo complesso. Di fronte alla crisi della rappresentanza, i sindacati sono oggi portati con ancora maggior forza a riflettere proprio su questa seconda dimensione, nella volontà di rimanere centrali, oltre il modello economico della seconda metà nel Novecento.

In questo senso, affermano gli studiosi, ragionare sulla funzione sociale del sindacato - e non solo su quella economica - ha importanti e dirette conseguenze su numerosi fattori: la partecipazione dei lavoratori alle campagne sindacali; l'implementazione delle politiche pubbliche; il potere di rappresentanza e di supporto delle organizzazioni.

Gli Autori sottolineano infatti come molte esperienze di successo si siano basate proprio sul "prosocial unionism" e dunque sul valore sociale generato dall'azione di rappresentanza. In questo senso, per esempio, l'idea di costruire una solidarietà collettiva al servizio del miglioramento sociale e la capacità di creare alleanze con gli altri enti di giustizia sociale, oltre dunque il tradizionale perimetro del luogo di lavoro, sono due dimensioni a lungo identificate dalla letteratura come predittive del successo dei sindacati.

Per contro, gli Autori evidenziano come un orientamento incentrato meramente sugli interessi economici ed immediati degli iscritti può essere meno efficace della mobilitazione per il bene comune. In altre parole, "se i sindacati affrontano obiettivi di giustizia politica e sociale che trascendono il posto di lavoro, sia la loro legittimità agli occhi del pubblico che il loro successo nell'attrarre membri, possono arrestare e per-

sino invertire la tendenza alla riduzione della densità sindacale” (1).

In questo contesto, continuano gli Autori, mentre vi sono molti studi che trattano il tema della strumentalità dell’azione sindacale, tesa a realizzare maggiori salari e migliori condizioni di lavoro, ancora poche ricerche affrontano la questione delle funzioni sociali del sindacato.

Con l’intento di colmare le lacune della letteratura, l’obiettivo del saggio è dunque quello di indagare se la percezione dei sindacati quali soggetti capaci di migliorare la società sia un elemento in grado di sostenere la loro crescita. In particolare, la ricerca pone due interrogativi. Da un lato, si domanda se percepire i sindacati come dediti al bene comune possa influenzare positivamente l’opinione pubblica. Dall’altro lato, si interroga sulla possibilità per i lavoratori di apprezzare di più i sindacati per le loro azioni prosociali, anziché per il ritorno economico che portano agli iscritti.

Per rispondere alle domande, gli Autori utilizzano i dati provenienti da un sondaggio nazionale rivolto ad un campione di americani di età uguale o superiore ai 18 anni, selezionati casualmente per appartenenza geografica. Nel dettaglio, le risposte degli intervistati sono analizzate considerando tre aspetti: l’atteggiamento generale nei confronti dei sindacati; la probabilità di votare "sì" in un’elezione di rappresentanza; il confronto tra la convinzione che i sindacati siano a favore del miglioramento complessivo della società e la convinzione che si concentrino solo nell’aiutare i propri iscritti.

In altre parole, gli Autori si domandano come la popolazione percepisce un sindacato che agisce oltre il perimetro del posto di lavoro, facendosi custode di uno scopo sociale più ampio.

Grazie ad un articolato sistema statistico, che combina le due funzioni dell’agire sindacale con alcune variabili dipendenti, gli Autori elaborano interessanti risultati, a conferma delle loro ipotesi iniziali.

In primo luogo, i risultati rivelano come l’interesse e la tutela verso gli iscritti non sono le uniche motivazioni alla base di un atteggiamento favorevole nei confronti dei sindacati. In tutti i casi analizzati, i risultati mostrano infatti come l’effetto del “prosocial

unionism” sia almeno altrettanto forte dell’effetto dell’“instrumental unionism”. Valutare il sindacato quale agente del miglioramento della società appare dunque una potente ragione che porta le persone a sostenere i sindacati, ad approvarli e a votarli nelle elezioni di rappresentanza.

In secondo luogo, gli Autori elaborano ulteriori considerazioni con riguardo alle caratteristiche individuali degli intervistati. Innanzitutto, i dati raccolti mostrano come sia le opinioni altrui che l’appartenenza sindacale dei propri genitori condizionano l’approvazione o la disapprovazione nei confronti del sindacato. Ancora, gli impiegati e i dipendenti pubblici paiono più propensi a votare in favore dei sindacati, mentre all’aumentare del livello di istruzione, diminuiscono i voti positivi per la rappresentanza. Alcune differenze emergono anche in relazione all’appartenenza politica o all’origine etnica, tanto che, ad esempio, le persone afroamericane sembrano avere un atteggiamento generale più positivo e una maggiore probabilità di votare a favore dei sindacati.

Alla luce di quanto descritto, gli Autori giungono ad una duplice conclusione. Da un lato, le persone sostengono le organizzazioni sindacali quando valutano con maggior forza i loro valori prosociali. Dall’altro lato, il sentimento è più forte se i sindacati sono percepiti come un aiuto per tutti i lavoratori, anziché solo per i loro iscritti.

Stante i limiti della ricerca, **il presente studio contribuisce dunque ad evidenziare come i “sentimenti più nobili” del sindacato contano e contribuiscono ancora oggi ad alimentarne il sostegno.** Il valore sociale dell’agire sindacale, al di là del posto di lavoro, rafforza la legittimità e la capacità dei sindacati di attrarre il favore dei lavoratori e delle istituzioni pubbliche.

È un tema di giustizia sociale e politica, certamente non nuovo nella storia dei movimenti sindacali, ma che necessita di essere richiamato e approfondito attraverso rinnovate ed inedite chiavi di lettura, capaci ora di incidere sulla forza della rappresentanza.

Anna Marchiotti

Scuola di dottorato in Apprendimento e Innovazione nei contesti sociali e di lavoro
ADAPT, Università degli Studi di Siena

 @Marchiotti_Anna

¹ “If unions address political and social justice goals that transcend the workplace, both their legitimacy in the public’s eye and their success in attracting members may arrest and even reverse the trend of shrinking union density” (p. 298).